

TERNI: storia e successi di un lavoro per gli anziani invalidi

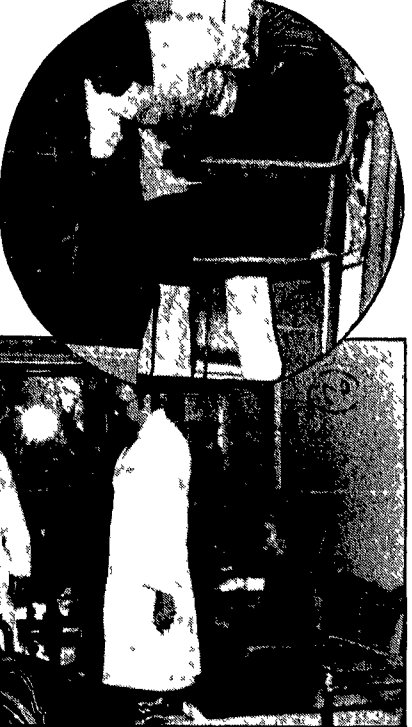
Da ghetto per derelitti a «centro» di nuova vita Anche gli operai hanno dato una mano

Venti anni di appassionato impegno degli operatori - Quando si perde l'autosufficienza e si è soli non bastano le cure mediche - Riabilitare e risocializzare per un ritorno alla vita normale - L'assistenza a domicilio

«Nostro servizio TERNI - «Che strano organismo è questo?», debbono essersi interrogati i funzionari della Regione Umbria...»



Elsa De Santis e Benvenuto Bigazzi (a sinistra davanti al nuovo eddy hospital) erano ricoverati nel vecchio convento...



ghetto anticamera del cimitero) in un servizio in cui si vive e si muore con dignità, aperto all'esterno, finalizzato non solo alla cura dei malati ma al recupero e alla riabilitazione.

Ed ora l'obiettivo più ambizioso, che gratificherebbe al livello più alto la professionalità e l'abnegazione degli operatori (medici, infermieri, assistenti, ausiliari) è quello per il quale si sta lavorando e che rappresenta la sfida più ardua per l'immediato futuro.

Un servizio di assistenza a domicilio per gli anziani invalidi, che si sviluppa per una lunghezza di 50 metri ed è costituito da tre piani e da un interrato.

Una breve, meravigliosa storia d'amore nel clima arroventato dell'attentato a Togliatti

Dal treno in sciopero mi sorrisse in corteo cantammo la Marsigliese

Avevo ventidue anni in quest'estate del 1948 quando attentarono alla vita del compagno Togliatti. Quel giorno ero di servizio nella stazione ferroviaria di Livorno, i lavoratori tutti come appressero la notizia dalla radio, abbandonarono il lavoro nelle fabbriche al porto e anche quella volta i ferrovieri furono alla testa dell'indignata protesta, scioperando in massa.



Il mio gruppo di piano da coperto dal rumore del treno, dalla mia bocca come lamento usciva «Addio, addio mia dolce Rina».

Il mio gruppo di piano da coperto dal rumore del treno, dalla mia bocca come lamento usciva «Addio, addio mia dolce Rina».

La funzione e l'impegno del Pci per la riforma (e chi invece vuol favorire i profitti dei privati)

Faccio parte del numerosissimo gruppo di lavoratori (certamente migliaia) che hanno lasciato l'attività tra il 1978 e il 1982 e in sede di liquidazione della indennità di licenziamento hanno subito un notevole danno a seguito della «contingenza congelata» inoltre lavoratori che hanno subito un ulteriore danno in relazione alle norme relative al «tetto pensionistico» vigente in quel periodo.

parlare del progetto di riforma delle pensioni (che attendiamo dal 1978) sarebbe bene dimostrare un certo interesse da parte del Pci per risolvere tali problemi. E ciò soprattutto perché non mi risulta di aver letto (neppure su l'Unità) nelle illustrazioni del progetto di riforma, alcune che riguardano una riliquidazione delle pensioni per il periodo 1971-1982 contrariamente a quanto invece pubblicato nel 1985 nei commenti al progetto della commissione Cristofori.

Come tu dici è un «gran parlare» sui problemi di riforma o di riforma del sistema previdenziale pensionistico. Nei fatti però chi ne parla con serietà e continuità, resiste a una riveduta delle pensioni liquidate, e qualche componente di altri partiti ma nei fatti (ed è anche significativo quanto avvenuto in Parlamento nei giorni scorsi) la maggior parte dei partiti e il governo operano per l'affossamento di ogni proposta seria di riordinamento e di riforma e contemporaneamente per il deprezzamento del sistema previdenziale pubblico con la chiara volontà di favorire sempre più le speculazioni di chi ha interesse alle divisioni delle speculazioni o alla crescita dei profitti delle compagnie di assicurazione.

Chi non prevede la rideterminazione e invece il progetto governativo. L'impegno del Pci è di continuità dell'impegno a sostegno del riordinamento più che mai orientato a combattere le tesi dell'affossamento di ogni progetto per quattro.

Le aliquote valide per chi lavora e percepisce la pensione di invalidità.

Chi ha la pensione di invalidità Inps perde parte della pensione se continua a lavorare. In che misura scatta la trattativa? Inps (vecchia) supratutto anziani?

Domande e risposte. Queste rubriche è curata da Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio, Angelo Mazzieri e Nicola Tisci.

no a quando non acquisisca reddito inferiore oppure raggiunto la pensione. Se il titolare ha reddito inferiore oppure raggiunge la pensione, continua a riprendere a percepire la pensione di invalidità, ma è sottoposto a ritenuta pari alla differenza tra importo della pensione stessa e l'importo di trattamento minimo. Se stanzialmente gli viene assegnato soltanto l'importo pari al trattamento minimo (nel 1987 lire 397.400 mensili dal 1° gennaio lire 403.750 dal 1° maggio e lire 412.250 dal 1° novembre).

Se invece la pensione di invalidità è stata liquidata con trattamento minimo, tale importo gli viene assicurato sempre che non goda di reddito eccedente due volte il trattamento minimo dal 1° gennaio di ciascun anno moltiplicato 13 (nel 1987 lire 10.352.400 annue). Qualora il reddito superi detto importo non gli si corrisponde l'integrazione al trattamento minimo.

Le condizioni per non essere licenziati

Una mia zia è stata assunta in banca 20 anni fa e prima non aveva svolto nessuna altra attività lavorativa, né dipendente né autonoma. Essa compie 60 anni il prossimo giugno e la banca vorrebbe licenziarla a riposo. Si tenga presente che mia zia quando compì i 55 anni non fece nessuna richiesta per poter rimanere fino a 60 anni. Invece prevede l'art. 4 della legge n. 903 del 9-12-77 nel resto l'istituto richiede niente e purtroppo non ha fatto richiesta neanche entro il dicembre scorso cioè sei mesi prima del compimento del 60° anno di età per beneficiare della possibilità di rimanere fino a 65 anni come dice l'art. 6 della legge n. 781 del 22-12-81. Infine, si tenga presente che mia zia gode di una modesta pensione di reversibilità del marito deceduto. Quello che lei vuole è di lavorare.

SAURO OLIVIERI Marotta (Pesaro)

Purtroppo, se l'azienda presso la quale tu zia prestò opera in qualità di dipendente intende concludere il rapporto di lavoro quando essa compie il sessantesimo anno di età, può provvedere al licenziamento. Ciò in quanto a tua zia mancano ora ambedue i requisiti che potresti confortare la richiesta di continuare presso quella azienda l'attività lavorativa.

Manca meno di sei mesi al compimento dei 60 anni di età e inoltre tua zia come scrivi, è titolare di pensione di reversibilità (seppure modesta). Mancano quindi i requisiti entro i quali è onod il disposto dell'art. 6, d. l. richiamato, si potesse pretendere il mantenimento di questo di lavoro.

Concetto Testa